Francesco Balzaretto

Ultima destinazione

Questa mattina quando ho letto il titolo del tema da svolgere in classe ero particolarmente emozionato: si trattava dell'esame di terza media. La traccia mi chiedeva di raccontare un'esperienza particolare che sia riuscita a cambiare, seppure in minima parte, il proprio modo di pensare. "Difficile" pensai. Ciò mi fece venire in mente un fatto, accaduto qualche anno fa, che vorrei illustrarvi.

Un gran vociare di persone e schiamazzi accompagnava le partenze e gli arrivi dei treni nell'antica stazione di Belvedere. Quella massa frenetica che scendeva dai treni mi ricordava lontanamente le formiche che, dopo la faticosa ricerca del cibo, ritornano al formicaio. Pesanti valigie, ombrelli, souvenir... i turisti che si muovevano in gruppi ristretti potevano vantare di aver comprato ogni genere di oggetti e ricordi delle vacanze.

Al contrario di me che, poveretto, aspettavo preoccupato il treno regionale per la montagna. Come ogni primavera ero accompagnato da mia zia. Aveva il difficile compito di vegliare su di me: una guardia del corpo, insomma. Ed eccola arrivare con un giornale del mattino in mano, accennando vagamente dei gesti che non riuscii a interpretare. Era di statura bassa, dai lunghi capelli biondi e bianchi raccolti in una ciocca, legata da uno sgargiante nastro giallo. Il maglione di lana era adornato da una moltitudine di finti brillanti e la gonna, che sfiorava il pavimento di marmo della stazione, raffigurava delle inverosimili rose nere e gialle.

- Ehiii! - urlò distrattamente - sono qui tesoro! -

E mi porse delle invitanti focaccine. Un delizioso odori50

no uscì dalla confezione di carta in cui erano state poste. Olive e pomodorini.

- Grazie zia! - dissi, ricordandomi delle regole di galateo, delle quali ero stato erudito il giorno prima dai miei genitori.

Pulendomi di tanto in tanto la bocca, non potei fare a meno di notare un uomo. Non era una persona come tutte le altre; il volto preoccupato era coperto da una folta barba ispida e, sotto la pesante giacca marrone, si intravedeva una camicia spiegazzata. Probabilmente era talmente in ritardo che si era dimenticato di stirare i propri panni.

Ma il vero pugno nell'occhio era il cappello, una bombetta nera che, settant'anni or sono, andava molto di moda. Sembrava osservare il tabellone delle partenze e degli arrivi dei treni, senza nascondere un velo di paura e ansia. Si stava asciugando il sudore con un bianco fazzoletto decorato quando passò accanto a lui un uomo in divisa, il controllore.

- Scusi buon uomo, mi sa indicare a che ora arriva il prossimo treno? - chiese con garbo.

- Destinazione?

- Non lo so ancora. - rispose quest'ultimo.

Il controllore rise di gusto, dando una simpatica pacca sulla spalla dell'altro, che curvò la schiena dal dolore.

- Bella questa...! La racconterò ai miei nipoti quando sarò anziano! - disse, allontanandosi.

Quella breve conversazione suscitò la mia curiosità. Anche mia zia stava facendo un simpatico risolino.

L'uomo si guardò distrattamente attorno, come se in un'edicola o in un muro ci fosse scritta la risposta ai suoi tormenti. Decidemmo dunque di aiutarlo.

- Serve aiuto? - urlò mia zia, - Sì, dico a lei! Venga qua! Le offriamo delle focaccine alle olive e pomodorini... sono una delizia!51

E porse all'uomo le sfiziose focaccine che fino a qualche momento prima giacevano indisturbate sulla panchina.

- Buongiorno - gli dissi, senza nascondere un velo di imbarazzo per la situazione, - L'avevamo vista in difficoltà e vorremmo sapere se desidera avere qualche aiuto da parte nostra... - conclusi.

L'uomo ci guardava, probabilmente sperando che non fossimo agenti infiltrati di qualche servizio segreto straniero con l'unico intento di raccogliere maggiori informazioni sui principali soggetti a rischio. Eppure non l'eravamo, nonostante i nostri particolari modi di fare.

- Vedete signori, aspetto da tanto tempo un treno, ma non lo trovo mai! - esclamò l'uomo, il quale spezzò la frase con un - Perdinci! -

Mia zia sembrò interessarsi particolarmente alla vicenda.

- Che treno era? A che ora partiva all'incirca?

- Senta signora, io non lo so con precisione... dipende! - rispose l'altro, evidentemente a disagio, - Io non lo so!

- Be', aspetti pure con noi... si sieda! Non c'è fretta! - propose mia zia.

L'uomo si sedette. Nel suo volto sembrava celarsi qualche segreto, che probabilmente non ci avrebbe raccontato. Peccato, pensai. Non sono mai stato una persona particolarmente curiosa, ma in quell'occasione le mie abitudini vennero totalmente stravolte: c'era qualcosa in quella persona che mi spaventava. Come una bottiglia di cui non si conosce il contenuto, o una pianta di cui non si conosce il frutto. Cercai dunque di spezzare il silenzio che si stava formando con una domanda.

- Lei è di queste parti?

- Non proprio... Be'... si in un certo senso, però è diverso da quando abitavo io! - rispose, indicando un punto impreciso del panorama circostante, caratterizzato da

lunghe file di vigneti che si perdevano all'orizzonte, interrotte da zone boschive e da bei casali ristrutturati. Delle imponenti montagne facevano da sfondo.

- Ah! - disse mia zia, profondamente turbata dalla sua affermazione, - Purtroppo è triste abbandonare i propri luoghi d'origine! Io vengo dalla montagna e i miei bisnonni, all'incirca un secolo fa, hanno deciso di scendere a valle... Non so se lei è mai stato nella città qui vicino... vicino all'edicola all'incrocio con l'angolo della piazzetta tra le case gialle del centro storico... lì abitavano fino alla fine della guerra... Mi sembra che fosse ieri quando, nel settembre di...

- Va bene zia, la sappiamo questa storia! - la interruppi bruscamente, ma mi pentii subito della mia azione.

- Comunque spero che arrivi presto questo treno! - disse l'uomo. - Spero anche che non vi dispiaccia se faccio un tragitto di strada con voi. Siete molto simpatici!

Io e mia zia ci guardammo in faccia, compiaciuti. Un buon complimento.

- È quasi mezzogiorno, il nostro treno sta ormai arrivando. Venga con noi!- proposi, dopo aver guardato il tabellone degli arrivi e delle partenze.

L'uomo accettò con entusiasmo e si incamminò con noi, osservando incuriosito le vetrine che al loro interno ospitavano un gran numero di oggetti e inutili suppellettili. Tra questi si trovavano una miriade di monetine raffiguranti il busto di Giulio Cesare e altrettante calamite con il tricolore italiano. Mia zia improvvisamente si ricordò che doveva ancora prendere i biglietti per il viaggio e allora si precipitò verso il distributore automatico.

Nel frattempo una voce femminile, quasi metallica, sbottò dall'altoparlante. - A causa di scioperi si avvisa che il treno regionale Belvedere-Montagnola non potrà arrivare in stazione. -53

- Per fortuna che non è il mio... - disse l'uomo, tirando un sospiro di sollievo.

Un'affermazione sconcertante, pensai. Prima diceva che non sapeva che treno prendere! Uno dei soliti scrocconi a caccia di un biglietto del treno in omaggio?

Eppure quell'uomo, con un sorriso bonario stampato sul volto, con le folte sopracciglia grigie e un naso aquilino che doveva sopportare una pesante montatura di acciaio, non aveva proprio l'aria di uno scroccone.

Vidi il treno, colorato - ahimè - dalle scritte e graffiti dei vandali notturni. I finestrini riflettevano la calda luce del sole e ci obbligarono a coprire con la mano gli occhi.

Percorremmo qualche centinaia di metri fino ad una delle tante entrate del treno che avrebbe dovuto portarci fino al nostro luogo di soggiorno delle vacanze: una splendida vallata circoscritta tra montagne boschive e tranquilli paesini ricchi di fiori. Il cielo, sempre limpido, garantisce un eccezionale raccolto, soprattutto per la frutta.

Nel frattempo il nostro nuovo amico si era già trovato un posto libero, accanto al finestrino semi-aperto. Ci sedemmo accanto a lui sui comodi sedili e aspettammo. Ma che cosa aspettavamo? Non c'era più nessuno da aspettare, eppure avevamo la sensazione che dovesse arrivare qualcosa. L'imbarazzo si impadronì di noi: anche mia zia, sempre così loquace con tutti, in quel momento si stava perdendo tra i suoi pensieri. Probabilmente uguali ai miei. Non sapendo come rompere il ghiaccio, osservavo interessato un gregge al pascolo: il pastore sembrava disperarsi di fronte alla caparbia di un mulo. Quest'ultimo, incurante delle minacce del padrone, era immobile. Anche il nostro compagno di viaggio sorrideva divertito.

- Scusa - dissi, permettendomi di dargli del "tu", - Ma sei sicuro di conoscere la tua destinazione? L'uomo rispo54

se di no. - Lo saprò tra poco!

E il treno cominciò il suo viaggio.

Le colline, i paesi, i laghi e addirittura le montagne creavano una suggestiva sensazione di movimento apparente che mi fece ricordare la teoria delle relatività di Einstein. L'avevo studiata qualche giorno prima in classe, ma la professoressa si dimenticò di darci i compiti. Quel giorno pioveva, mi sembrava. E mi ero pure infradiciato lo zaino, contenente libri e quaderni di fondamentale importanza.

I miei futili pensieri furono improvvisamente interrotti da un'esclamazione del nostro amico, il cui volto sembrò illuminarsi di felicità. Gli occhi, pieni di lacrime, fissavano un punto particolare del corridoio del treno. Io e mia zia ci guardammo, impietriti, quasi fossimo diventati di cemento.

Al contrario l'uomo, che si alzò di scatto.

- Grazie mille ragazzi! Grazie per la vostra gentilezza! Me ne ricorderò per sempre... - disse, stringendoci la mano, - Ora so dove devo andare!

Lo salutammo nuovamente, ma non riuscimmo a nascondere la sorpresa che ci stava invadendo. L'uomo percorse il lungo corridoio dello scompartimento fino a scomparire, avvolto da una foschia opaca e contornata da una fortissima luce, che diventò man mano più fioca.

Qualche lacrima scivolò sulle nostre guance, ancora immobilizzate dallo spavento. Una scena breve, ma che ci avrebbe segnato.

Pochi secondi dopo ci sembrò che il treno passasse davanti ad un cartello, anch'esso avvolto da una luce fortissima, sul quale v'era scritto "Fermata Paradiso". Il nostro amico aveva raggiunto la sua ultima destinazione.